



l'Inchiesta

3. Continuiamo la nostra inchiesta sull'identità italiana in rapporto all'unificazione europea. Dopo le interviste al filosofo Remo Bodei sulle disunità dell'etica nazionale e quella allo psicoanalista freudiano Antonio Alberto Semi sull'identità etnica fra stato e localismi, oggi pubblichiamo una conversazione con Antonio Giolitti dedicata alla sensibilità degli italiani nei confronti dell'utopia europea. Antonio Giolitti, infatti, è non solo un europeista convinto di lunga data, ma anche protagonista istituzionale, ovviamente per conto dell'Italia, del processo di unificazione del Vecchio Continente.



L'Europa

è una necessità

ROMA. «Sono stato commissario europeo dal 1977 sino al 1984. Lo diventai subito dopo Altiero Spinelli, grande europeista, che aveva avuto anche il gradimento del Pci. Proprio per questo, quando Bettino Craxi mi propose di andare a Bruxelles gli risposi che, prima di accettare, avrei voluto parlarne anche con Berlinguer. Mi confortò il fatto che il leader comunista espresse il suo favore verso la mia candidatura e accettai: Antonio Giolitti ha avuto una lunga esperienza europea e ha guardato da una postazione privilegiata una fase importante della costruzione unitaria. Rappresenta una sorta di memoria storica di come è andato mutando il rapporto fra italiani ed Europa. Una esperienza la sua utile anche a comprendere alcuni problemi dell'oggi. Quale era tanti anni fa il rapporto dell'Italia, della sua classe dirigente con la Comunità e, più in generale, con il progetto di unificazione europea?»

«I nostri governi erano molto disattenti nei confronti dell'Europa. Di questo mi sono accorto sia nel periodo in cui ho fatto il commissario a Bruxelles, sia in quello in cui ho fatto il ministro a Roma: non ricordo ad esempio una riunione del consiglio dei ministri convocata per discutere dei problemi comunitari. Una volta feci una richiesta esplicita in questo senso al capo del governo di allora Mariano Rumor senza ottenere nulla. Mi spiegò anzi che la materia era di competenza del ministro degli Esteri Aldo Moro e che per quanto lo riguardava non voleva intramettersi. L'attenzione, insomma, era scarsa. Le questioni europee venivano considerate marginali».

Perché questa marginalità?

«Capisco possa sembrare strano perché, ad esempio, De Gasperi era un convinto europeista. Ma la cultura federalista europea non era penetrata in modo esteso nella nostra classe dirigente politica. Era considerata molto importante e profondamente sentita l'appartenenza all'alleanza militare: l'adesione al patto Atlantico infatti era stata oggetto di durissimi scontri parlamentari, mentre la discussione sull'ingresso nella Comunità non ebbe nessuna caratteristica drammatica. Fu vissuta come secondaria, marginale e questa fu una delle pendenze di Altiero Spinelli».

Ma è stato sempre così?

«La consapevolezza europeista cominciò a crescere invece negli anni in cui feci il commissario. Aumentò quando parlai del dibattito sul sistema monetario europeo. Quando si dovette votare l'adesione dell'Italia allo Sme si verificò addirittura una vera e propria rottura nella maggioranza che reggeva il governo. Accadde fra la fine del 1978 e il 1979: il Pci, infatti, votò contro e lasciò la maggioranza. Fu una scelta difficile, ricordo che me la spiegò un Napolitano visibilmente dispiaciuto e preoccupato. Del resto lo stesso Baffi, allora governatore della Banca d'Italia, era molto cauto e dubbioso sulla nostra adesione. Aderendo allo Sme, infatti, il nostro paese si chiudeva la via del ricor-

Giolitti: «Porre fine ai tragici conflitti del secolo breve»

so alla svalutazione proprio nel momento in cui si trovava in una grave spirale inflazionistica. I comunisti pensarono che l'Italia non potesse affrontare questo rischio. Sono sicuro che la loro decisione non fu strumentale. Non volevano cioè trovare una buona ragione per uscire dalla maggioranza. Anzi, furono proprio le questioni di merito a convincerli a votare no. Al contrario, l'intero gruppo dirigente democristiano e liberale, nonché personaggi come La Malfa e Carli erano decisamente favorevoli all'adesione».

La sinistra, in particolare il Pci, ha avuto dunque molte riserve sul processo di unificazione europea, come mai è stato proprio un governo dentro gli eredi del Pci

quello che con più coerenza ha percorso la strada dell'unificazione monetaria? Che cosa è cambiato?

«Si sono create le condizioni per escludere il ricorso alla svalutazione della moneta come via d'uscita delle difficoltà economiche e finanziarie. Una politica di rigore ha consentito di frenare dall'inflazione e di mettere sotto controllo il debito pubblico. Il primo importante provvedimento antiflazionista fu quello di togliere la scala mobile. Purtroppo a quella decisione fecero poi seguito gli anni della "navetta", anni di vera e propria ubriacatura. Con la politica della concertazione si ritornò poi sulla strada giusta. Se dovessi fare i nomi dei maggiori artefici del risanamento che ci ha portato in Europa fa-



partecipato attivamente sia al dibattito che ha portato alla nascita del Pds, sia a quello più recente sulla Cosa 2. Ha scritto numerosi libri, fra i quali «Riforme e rivoluzioni», 1957; «Il comunismo in Europa», 1960; «Il socialismo possibile», 1967; «Lettere a Marta», 1992, una autobiografia politica, edita dal Mulino.

CARTA D'IDENTITÀ

Dalla rottura con il Pci al primo centro-sinistra

dei quelli di Amato e Ciampi». **La tensione europeista che è sembrata diffondersi di recente può aiutare l'Italia a modernizzarsi?**

«Questa è una domanda imbarazzante perché vorrei poter dire di sì, ma invece ritengo che un'acquisizione di massa dell'idea europeista non ci sia ancora. Adesso c'è una certa euforia perché siamo stati promossi, abbiamo avuto anche noi il nostro diploma di europei. Questo provoca un legittimo orgoglio nazionale, ma mi sembra che non siamo in presenza di un sentimento unitario profondo ed esteso, di facciata. Non credo, insomma, che ci sia una vera consapevolezza di ciò che comporta l'unificazione europea. Al passo in avanti dal punto di vista monetario non corrisponde un analogo avanzamento sul piano culturale. Abbiamo fatto la moneta unica, ma non siamo ancora cittadini europei, consci dei diritti e

dei doveri che questo comporta». **Lei ritiene che l'unificazione europea, diminuendo il peso dello stato nazionale, esalti le identità regionali? Più Europa, insomma, può significare più Padania?**

«No, non vedo proprio questa connessione. Perché dovrebbero essere esaltate le realtà regionali? Non credo che l'appartenenza all'Unione europea o l'adozione di una moneta comune influisca sull'identità culturale nazionale. Sarebbe stato diverso se oltre alla moneta unica avessimo anche una lingua unica, magari il famoso esperanto. Non riesco poi a capire come l'Europa possa rafforzare la Padania: come può improvvisamente nascere e fortificarsi un'identità culturale pressoché inesistente? La libera circolazione dei cittadini, l'uso della medesima moneta ha come effetto quello di facilitare gli scambi, ma non la creazione di una nuova geografia. Il problema vero mi sembra un altro cioè che, mentre scompaiono le monete nazionali e si impone la moneta europea, i governi nazionali avranno comunque molto più potere del governo europeo. Occorre rafforzare la commissione, renderla meno plebatarica possibile e farla presiedere da una personalità illustre se non si vuole che il livello politico sia troppo debole rispetto a quello economico - finanziario. Un disegno questo che troverà molti ostacoli da parte dei diversi capi dei governi nazionali, diffidenze peraltro comprensibili perché a nessuno piacerebbe cedere una parte del proprio potere. A livello monetario, però, si è già arrivati a concepire la Banca centrale europea, non si può non riuscire a dotarsi di un'istituzione sovrana sul piano politico».

Esiste una identità europea?

«Credo che esista una consapevolezza di una storia comune. Abbiamo una storia comune. Ed è proprio dalle vicende terribili del "secolo breve" che probabilmente nasce il bisogno di unificazione. Nel cuore del vecchio Continente, infatti, sono maturati tali scontri da portare allo scoppio di due guerre mondiali. Due eventi catastrofici che hanno causato milioni e milioni di morti. Non è un caso che una volta usciti dal primo di questi conflitti si cominciò a pensare ad un processo di unificazione con la nascita della Società delle Nazioni. Fallito quel tentativo il problema si ripropose subito dopo il termine del secondo conflitto. Nel Novecento l'Europa è stata teatro di orrori scatenati dal nazionalismo. Probabilmente la consapevolezza comune di questo tragico bilancio di un secolo, ha portato a battersi per creare proprio alle soglie del Duemila un'entità sovranazionale. Insomma, l'unificazione è una necessità. La moneta unica è un momento di arrivo e insieme di ripartenza».

Questa necessità non deriva anche dalla globalizzazione?

«Certamente. Le piccole dimensioni infatti mai si adattano al fenomeno della globalizzazione. Se la Comunità non ci fosse stata, se non fosse il portato di anni ed anni di storia, oggi ce la saremmo dovuta inventare. Spesso si critica il modo in cui essa è stata costruita, a partire cioè dall'economia e

dalla moneta. Ma ben venga questo approccio, alla fine infatti ha funzionato. Adesso occorre andare avanti verso l'Europa politica».

Gabriella Mecucci

GUIDA ALLA LETTURA

Le riflessioni sulla storia dell'unificazione e sul suo futuro

Noi, cittadini di una nuova «patria»

Dal federalismo di Spinelli al mercato unico già realizzato: tutti i perché di un incontro ormai maturo.

Parlare di Europa significa per noi italiani prima di tutto confrontarsi con gli scritti di Altiero Spinelli. Nel 1935, infatti, fu lui a scrivere, insieme ad Ernesto Rossi, il documento «Per un'Europa libera unita. Progetto di Manifesto», in seguito noto come «Manifesto di Ventotene».

Il federalismo europeo è l'oggetto di tutti i saggi più importanti di Spinelli raccolti dalla casa editrice il Mulino in due volumi. Il primo dal titolo «Machiavelli nel secolo ventesimo» contiene la produzione dal 1941 al 1944. Il secondo dal titolo «La rivoluzione federalista» riguarda il periodo 1944-47. In quest'ultimo lasso di tempo gli scritti di Spinelli sono particolarmente importanti: il federalismo infatti raggiunge il massimo della sua diffusione. L'ipotesi europeista si definisce sempre di più come termine di riferimento per ogni riforma sia essa economica, sociale, o istituzionale.

Dai classici passiamo ad alcuni

volumi recenti e recentissimi che si occupano dell'argomento. Innanzitutto, da qualche mese, è in libreria «Il mercato unico europeo» di Roberto Santaniello, il Mulino. È un bilancio ragionato i cosa è cambiato a partire dal primo gennaio del 1958 quando viene firmato il trattato di Roma con cui si istituisce la Comunità. Gli scambi commerciali fra i paesi aderenti aumentano a dismisura, sino a far diventare l'Europa il principale «paese» commerciale del mondo. È questa una fase dell'integrazione a cui segue quella finanziaria: prima con la creazione dello

PAUL GINSBURG è quindici anni ricchi di cambiamenti nella politica nella cultura e nel costume degli italiani

za di essere già in Europa, di far parte di una realtà politica nuova, di un unico spazio europeo nel quale beni, servizi, capitali, persone circolano liberamente al di fuori dei vecchi confini nazionali». Una parte del sogno di Spinelli si è già realizzato, dunque, anche se non mancano gravi ritardi.

Adesso occorre, a partire da chi, andare avanti. Che cosa bisogna fare? Quali problemi si porranno all'Italia, alla sua economia, alle sue istituzioni, alla sua identità nazionale? A queste importanti domande sul futuro risponde un libro in uscita proprio in questi giorni. Si tratta di «Intervista sull'Italia in Europa», Laterza. Si tratta di una conversazione di Federico Ramparini con il commissario europeo Mario Monti.

Per capire meglio quale Italia arriva all'incontro con l'Europa monetaria da leggere il libro di Paul Ginsburg in libreria a giugno. Il titolo è «L'Italia del tempo presente. Famiglia, economia, consumi, politica. 1980-1996». Una ricostruzione su cosa è cambiato in questi ultimi, importantissimi quindici anni visti non solo dal punto di vista dei mutamenti politici, ma anche culturali e di costume.

Infine, in questa intervista, Antonio Giolitti definisce il Novecento come secolo breve. «Il secolo breve» è appunto il titolo del più recente saggio dello storico inglese Eric Hobsbawm. Perché questo titolo? Il Novecento è «breve» perché secondo l'autore inizia con la prima guerra mondiale e termina con la caduta del muro di Berlino e la successiva fine del comunismo. Il secolo contiene due guerre mondiali, i due grandi totalitarismi e ogni sorta di orrori.

G. Me.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000		
		Estero		Annuale		Semestrale	
		7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
		6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialte Ferialte

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanze - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 870.000; Partecip. L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941

Area di Vendita

Milano: via Giose Carbacci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canale, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma